

Metti una mostra a Roma

Author : Alessia R. Terrusi

Date : 12 aprile 2015



Oddio c'è Chagall a Roma nei giorni in cui ci sono pure io. E che faccio, me lo perdo? Giammai! Organizzo la visita immantinentemente. Dunque, la mostra è al Chiostro del Bramante. Quindi Trastevere. Quindi in centro.

Scarto subito l'opzione macchina, si sa che a Roma il traffico è un delirio, città bella ma non ci vivrei, e comunque il nuoto è lo sport più completo e dove si fermano i camionisti si mangia da dio.

Decido dunque per i mezzi. Che a Roma vuol dire cambiarne almeno tre per un totale di un'ora e cocci di viaggio. Ma questo non mi scoraggia, è Chagall, quando mi ricapita?

Devo prendere il 14 fino a Largo Preneste, da lì il 19 per la stazione Tiburtina e poi il 492 fino a Trastevere. A quel punto imposto il navigatore e vado a piedi, eccheccevò?

Mi avvio alla fermata, non sono nemmeno le tre e la primavera intiepidisce anche un piccolo, fumoso quartiere periferico come il mio.

Aspetto.

Aspetto.

Aspetto.

Il 14 non passa.

Ok, niente panico, cambio piano e decido per il 5, con cui arrivare alla stazione Termini e da lì prendere il 70 fino a via dei Soldati. Non tutto è perduto. Chagall si merita uno sforzo d'adattamento da parte mia.

Aspetto il 5.

Aspetto.

Aspetto.

Toh, il 14! Allora torno al piano iniziale, quindi...ehm...com'era? Ah sì, 19, Tiburtina, 492, Trastevere. Perfetto. Parte il tram. Sferraglia per cinquecento metri e poi si ferma. Di botto.

Scendiamo.

Il 5, quindi Termini, poi il 492 per Tiburt...no, aspe', il 5 non ci passava per Tiburtina, vero? Quasi quasi arrivo a piedi alla prossima fermata e poi prendo il 19.

L'irritazione comincia a serpeggiare dalla base del collo fino alle tempie.

14, 19, 5, 492...dovrei giocarli al Lotto sulla ruota dello Stronzo.

Il turpiloquio fa scempio dei miei residui di lucidità, unito al fatto che sono quasi le quattro e avrò percorso sì e no cinquecento metri.

Va bene, calma, all'orizzonte appare un tram, quale sia sia ci monto e poi ricalcolo mentalmente il percorso.

Miracolo! È il 5! Pieno come una Smart con dentro la nazionale di rugby, ma è il 5. La gente è talmente pigiata che per far scendere i passeggeri e far salire noi esodati del 14 guasto qualcuno viene sbalzato fuori come un tappo di spumante. Prima di me si inerpica un ragazzetto che sull'ultimo gradino esplode in uno starnuto atomico che si spande nell'aere tra l'indifferenza abitudinaria di tutti. Dietro di me una vecchia inciampa e decide di puntellarsi appendendosi al mio cappuccio.

Cianotica, arrivo alla stazione Termini e vedo sfilare davanti ai miei occhi, in sequenza, il 492, il 70 e una mandria di centometristi ritardatari che urlano ai rispettivi conducenti inviti come *Aspetta, Fermete, Moriammazato e AllahAkbar*.

Prossime partenze tra mezz'ora. Alla fermata siamo io, loro e nel giro di venti secondi altre settanta persone, tre passeggeri e qualche decina di carrello della spesa.

Aspettiamo. Di nuovo.

Penso al Chiostro del Bramante, alla mostra e a Trastevere. Facendo un rapido calcolo, non appena avrò pagato il biglietto d'ingresso dovrò tornare indietro.

Oltre i fili della tramvia il sole sta tramontando, e una Roma disfunzionale e caotica tinge di rosa la basilica di Santa Maria Maggiore.

Respiro kebab e millenni di storia e mi rendo conto che tutto sommato, ancora una volta, c'è più arte in questo che in una mostra di Chagall.

Alessia R. Terrusi